

X

- X. Lettera, che pronunciasi ix (*ics*), e italianam. *icchese*. Questa lettera consonante, appartiene agli alfabeti greco e latino; ed appoggiata ad una vocale si pronunzia *cs* od anche *gs*, come *Xerses* (*Cserces*), per ciò detta lettera doppia.
- » Nella lingua italiana non ha luogo, perchè si fa uso in quel cambio di due *ss*, come *Alexander*, Alessandro, e alle volte d'una sola, come *Exemplum*, esempio. Non può dunque fra noi servire, se non forse per profferire

que' pochi nomi forestieri, che cominciano da cotal lettera, come *Xante*, per isfuggire l'equivoco della parola Santo. Si conserva però in alcuni latinismi, tuttavia usati dagli scrittori, come *Exprofesso*, *Exabrupto*, *Extempore*, e simili.

- X. I Greci ed i Romani, con questa lettera esprimevano il numero dieci (forse per essere la decima consonante del greco alfabeto), e si usa anche oggidì per lo stesso oggetto, specialmente nelle iscrizioni lapidarie.

Y

- Y. Lettera vocale greca, e perciò detta *i* greco, esclusa parimenti dall'alfabeto italiano, toltone il caso di esprimerla col nome di *ipsilon* o *ipsilonne*, come si pronunzia.
- Dai Lat. usavasi unicamente nelle parole derivate dal Greco, come nelle voci *Gyrus*, *Stygius*, ecc. al quale

gl'Italiani sostituiscono l'*i*, pronunziando e scrivendo *Giro*, *Stigio*, ecc.

- Y. Fu anche detta *lettera pitagorica*, non perchè inventata da Pitagora, ma perchè la sua figura si usava da quel filosofo per significare il bivio dell'umana vita, relativamente ai vizj ed alle virtù (Forcellini).

Z

- Z. *Zita*, e più comunem. *Zeta*. L'ultima lettera dell'alfabeto italiano, e la diciassettesima delle consonanti, composta dalle articolazioni ora di *d* e *s* dolce, ora di *t* e *s* forte, perciò chiamata anche lettera doppia (Soave).
- » Si pronunzia in tre suoni diversi, cioè aspra, rozza, e sottile. La prima, come *ts* forte in *zappa*, *zitto*, *zoccolo*, *zucca*, cioè *tsappa*, *tsitto*, *tsoccolo*, *tsucca*; la rozza, sia iniziale o media, come *ds* dolce in *Zenone*, *zanzara*, *vezzo*, *ribrezzo*, cioè *Dsenone*, *dsandsara*, *vedso*, *ribredso*, ecc.; la sottile o dolce è la scempia che precede i dittonghi *ia*, *ie*, *io*, e che tiene il mezzo tra le due precedenti, come in *grazia*, *letizia*, *precipizio*, e sim. (Nesi).
- » L'uso della *z* non si accomoda punto colla pronunzia, nè colla ortografia. Ella dovrebbe raddoppiarsi quando si pronunzia aspra, e adoperarsi scempia quando si pronunzia dolce e sottile. Per tal modo lo studioso saprebbe a prima giunta che *ammezza* vale *imputridisce*, e che *ammeza* vale *taglia in mezzo* o *conduce a metà*, ecc.; che *mozzo* add. vale *tagliato*, e che *mozo* sost. vale

centro del raggi delle ruote; che *razza* vale *spezie*, e *raza* vale *sorta di pesce*; che *rozza* sost. vale *cavallaccio*, e *roza* add. vale *aspra*, e simili.

- » Un difetto da schivarsi nella pronunzia della *z*, comune ai Piemontesi, Genovesi e Lombardi, è il far sentire la sola *s* senza il *t* o il *d*, che deve precederla, dicendo a cagion d'esempio *grassia* in vece di *grazia*, *prestessa* in vece di *prestezza*, *passiensa* in vece di *pazienza*.
- » Quantunque si raddoppi la *z* nel mezzo delle parole, come tutte le altre consonanti, tuttavia non si sente gran differenza di suono dal pronunziarla doppia o scempia; laonde alcuni vollero che non si raddoppiasse mai. Comunemente però si è praticato di raddoppiarla sempre che s'incontri in mezzo a due vocali, eccettuato se alla *z* seguiti la *i*, che allato abbia altra vocale.

Zabillè. V. *Dsabilie*, nel Diz.

Zabò. Gala o lattughe. Dicesi di quella guarnizione di merletto o simile, che si cuce per ornamento allo sparato della camicia degli uomini.

- » *Desse d'zabò*. V. *Desse d'importansa*, sotto *Importansa*.

Zabuj. Guazzabuglio, chiasso, rumore, fracasso, strepito, scompiglio.

Zacate, zach. av. Tosto, subito, di botto, di colpo, incontinentemente.

Zachè. Lacchè. Servitore giovanetto, che serve, a piedi o correndo, il padrone.

Zafate. Taffe o tiffe. Espressione di un atto che si fa presto e con forza.

Zafir. V. *Safir*.

Zagajà. Pispilloria. Strepito di voci, che fanno molti uccelli uniti insieme; e per lo più dicesi delle passere. Vedi anche *Sagajà*.

Zagajè. ver. Gargagliare. Fare strepito con canto, grida o simili.

Zagajè. sost. V. *Zagajeire*.

Zagajeire. Berlinghiere, cicalone, schiamazzatore.

Zain. Zaino. Tasca di pelle, col pelo rivolto all'infuori, che i soldati portano sul dorso, e nella quale ripongono una parte delle loro vestimenta, e tutto ciò che può loro abbisognare per la mondia del corpo.

Zain. Zaino. Agg. di cavallo bajo o morello, senza pelo bianco, e non stellato in fronte.

Zalò. Camicino. Pannolino o altro tessuto leggiero e bianco, tagliato a modello, a uso di coprire in tutto o in parte le spalle e il petto sotto alla veste: suole appuntarsi con spilletti, ovvero allacciarsi intorno alla vita con nastri o cordelline.

Zanada. Zannata, buffonata, paghiacciata; e più comunem. sciocchezza, ed anche monelleria.

► *Fe d'zanade.* Far lazzi, paghiacciate, buffonerie, fare monellerie; e dicesi per lo più di un ragazzo che con briosa semplicità fa mille attucci giocosi per far ridere o per divertirsi; e talora anche, fare delle sciocchezze, goffeggiare.

Zandarmaria e Zandarme. V. *Giandarmaria e Giandarme*.

Zanpa, zanpet. V. *Sanpa e Sanpet*.

Zanpogna. V. *Sanpogna*.

Zansara (Entomol.). Zanzara, zenzara, cùlice. Insetto molestissimo nella notte a chi dorme; specialmente nella stagione estiva, sia col suo ronzio, sia succhiando il sangue, e lasciando il segno ovunque punge col suo acutissimo pungiglione.

Zansìè. Prudere, pizzicare. Sentir pizzicore, prurito, voglia.

► *Le man am zanzio.* Mi pizzicano le mani; cioè mi sento un prurito di applicargli busse o simili.

Zansii. Prurito, pizzicore, stimolo, gran voglia.

Zansip. Zibibbo. V. *Sansip*.

Zansiva o Zansivari. Gengiva e gengivario. V. *Sansiva e Sansivari*.

Zara. Zara. Giuoco che si fa con tre dadi, ed è quando si scoprono i punti vietati, cioè da sette in giù e da quattordici in su; che allora si dice zara.

► *Zara, per rischio, cimento, repentaglio, pericolo:* onde *Butè la vita a zara.* Mettere a zara la vita, cioè a cimento, a repentaglio.

— *a chi toca.* Zara a chi tocca; cioè, a chi tocca suo danno.

► *Andè o Saotè an zara.* Montare o saltare in sulla bica, montare in bizza, entrare in valigia, saltare in collera. Adirarsi grandemente.

Zartiera, e comunemente al pl. *Zartiere.* Legaccio. V. *Sartiere*.

Zaspè. add. Brizzolato, picchiettato, punteggiato, biliottato, vajolato. Asperso di piccole macchie a guisa di punti; e dicesi de' panni o altro.

Zebedeo. Dicesi in ischerzo, parlando di persona, e vale goffo, gaglioffo, baggeo.

► *Zebedei (pl.).* Gli amici (*testes*), i testicoli.

► *Ciapè per i zebedei.* Prendere pei catasti (disse il Burchiello), pei coglioni.

Zebo. V. *Zebedeo*, nel 1° signif.

Zebra (Zool.). Zehra o zebro. Animale quadrupede del Capo di Buona Speranza, dell'indole del cavallo, con orecchi un po' più lunghi, ma più corti di quelli dell'asino, e tutto listato a fasce trasversali.

Zecca. Zecca. Luogo ove si battono le monete. V. *Secca*.

Zecca (Entomol.). Zecca. Specie d'insetto, che succhia il sangue ai cani, alle volpi e ad altri animali. V. *Ceca*, in quest'applicazione.

Zechin. V. *Sechin*.

Zefret. Zeffiro, zefiro; e dicesi per simil. a venticello, ad auretta.

Zega, Scapa, Fot el can. Modi bassi, per, fuggi, dalla a gambe, e sim. Onde *Fe zega.* Battersela, mucciare, scamajare.

Zelant. Zelante, zeloso. Che ha zelo, premuroso, curante, sollecito.

Zelo. Zelo. Desiderio, forte stimolo del proprio e dell'altrui bene.

Zendal. Zendado. V. *Sandal*.

Zenser (Bot.). Zenzaro, zenzevero, ed anche Gengero, gengiovo. Pianta aromatica, le cui bacche sono di sapore simile al pepe, e che entrano in molte composizioni medicinali.

Zerb, per *Aserb.* V.

Zero. Zero. Segno aritmetico della figura della lettera o, che solo nulla significa, ma unito ad altre cifre numerali le alza a gradi superiori per decine, centinaja, migliaja, ecc.

► *Zero. fig.* Nulla o pochissima cosa. *Nen valeje un zero.* Non valere o non istimare uno zero, un fico secco, un cavolo, un frullo, un pelo, un bagattino, un pelacucchino, una buccia di porro, una stringa, uno straccio, una patacca, un lupino, cica, ecc.

► *Fe d'cont con d'zeri o con le man vèride.* Abbacare dei zeri. Armeggiare, fantasticar col cervello senza utile e senza conclusione, perchè con essi soli non si rileva mai somma alcuna.

► *Goardè un com un zero.* Aver uno nello zero; che dalla plebe direbbesi, averlo nel forame, averlo in culo, in cupola, nell'anello, nella tacca dello zoccolo, ecc. tutte espressioni significanti disprezzo della persona, di cui non si fa veruna stima.

► *Nen contè un zero an gifra. fig.* Non aver credito, voce o potere di sorta. Frase che diretta a persona prossima, equivale a: il tuo inchiostro non tinge.

► *Senssa agionae o cambiè un zero.* Senza mutare o aggiungerci uno zero, cioè nulla.

Zest. Zesto (v. dell'uso). Term. de' confett. V. *Sest* o *zest*.

► *A val nen un zest.* Non vale un acca.

Zibaldon. Zibaldone. Propriam. mescolgio; ma nell'uso, Raccolta di dottrine o scritture tolte da più libri, e alla rinfusa raccozzate in uno.

Zibiè. Salvaggina, cacciagione. V. *Sibiè*.

Zichin zichel. Subito, ad un tratto, di colpo, di botto, caldo caldo, senza indugio, di brocco; ed anche inopinatamente, all'improvviso.

Zich zach (A). A zig zag, a ghirigori, a spina pesce, tortuosamente.

Zienda. V. *Asienda*.

Zilè. Panciotto, farsetto, corpetto. Piccolo vestimento senza falde e senza maniche, che cuopre l'imbusto, e portasi immediatamente sotto il vestito esteriore.

Zimara. Zimarra. Voce spagn. che significa una veste lunga con bavero e maniche larghe, da non imbracciarsi, ma pendenti per ornamento; ed è in uso presso alcuni ecclesiastici, ed alcuni ordini di preti regolari.

Zinoh (Mineral.). Zinco. Semimetallo solido di color bianco azzurrino, che serve specialmente a formare l'ottone ed il similoro, mescolato col rame in diverse proporzioni.

Zinsala. V. *Zansara*.

Zim-zon... Voci usate per esprimere il suono degli strumenti maggiori ad arco, come il violoncello, il violone, ecc.

Zinsallera. Zenzariere e zanzariere (masc.). Specie di cortinaggio di velo o d'altro tessuto rado, che si abbatte prima di entrare in letto per difendersi la notte dalle zanzare.

Zinsalina. Zenzaretta; dimin. di zenzara.

Ziribobola. V. *Bebola*.

Ziro-ziro. Ziro-ziro. Voce di scherzo, con cui si vuole esprimere il suono del violino; e talora lo strumento stesso.

Zisania (Bot.). Zizzania o zizania. Piante della famiglia delle graminee; così denominate dal danno che recano al frumento, in mezzo al quale nascono. Dicesi comunem. il *loglio*, ma in genere, pianta qualunque, la cui influenza sia nociva a quelle circostanti, mal seme.

- » *Zizzania.* fig. Scandalo, dissensione, discordia.
- » *Semné la zisania.* Seminare zizzania e spargere zizzania. fig. Rapportar male dall'uno all'altro, suscitare dissensioni, discordie, dissapori, ecc.

Zisi (Ornit.). V. *Fanin*.

Zisola. fig. Bagatella, baja, inezia, frascheria, freddura, cosa da poco, un niente, un nulla.

- » *La zisola!* Sorta d'interjez. dinotante meraviglia o dispetto. Oh cecoja! Cospetto! Canchero! Oh é ben altro! Caspita! Capperi! Canchitra! Zoccoli!

- » *Nen esse una zisola.* Non essere una buccia o fronda di porro, essere una cosa d'importanza, da farne conto.

Zito. Zitto, zitto là, silenzio, tacete. Voce, con cui, pronunciata imperativam. s'impone silenzio.

Zivola (Bot.). V. *Arsivola*.

Zodiaco (Astron.). Zodiaco. Voce gr. da *zoon* (animale) o da *zoe* (vita). Fascia o largo cerchio obliquamente posto fra i tropici, diviso in dodici parti, dette *costellazioni* o *segni*, per le quali scorrendo il sole nell'annuo suo corso, forma le quattro stagioni. L'immaginata somiglianza della maggior parte di queste costellazioni con certi animali, ovvero la loro pretesa influenza nella vita animale, diede origine al suo nome.

Zon. Zon... Voce usata per esprimere il rumore e la forza di un colpo, d'una percossa, d'uno schiaffo o sim.

Zona (Astron.). Zona. Spazio del globo terrestre o quinta parte della superficie di esso, compresa fra due cerchi paralleli all'equatore, detti *Poli*. I geografi in riguardo ai gradi di caldo, cui le *zone* sono esposte, ne riconoscono cinque: La *zona torrida*, che è limitata dai due tropici ed ha l'equatore in mezzo; le due *temperate*, che stanno fra i tropici e i cerchi polari; e le due *fredde* o *glaciali*, che occupano i rimanenti due spazj dai cerchi polari ai poli.

Zonsonè. Rombare, ronzare. Fare rombo o ronzo; e dicesi propriam. di quel rumore, che fanno svolazzando le vespe, le zanzare, i calabroni o simili insetti.

- » fig. Rombare, fischiare negli orecchi o insinuare altrui nascosamente qualche notizia, bisbigliare, mormorare, seminar zizzania.

Zon-Zon... Voce imitante il suono del contrabbasso. Vedi *Zin zon*.

- » *Zonzo.* Voce imitativa del ronzo delle zanzare, pecchie, vespe, e simili altri insetti volatili.

Zoologia. Discorso, trattato, dottrina o scienza degli animali in generale. Parte della fisica e della storia naturale.

FINE.